

Autorità del regime dichiarano illegale la consultazione

Il «referendum» fa esplodere contrasti nella giunta cilena

Pinochet ammette l'esistenza di «divergenze d'opinione» - Il gen. Leigh, con l'appoggio dell'ammiraglio Merino, respinge l'iniziativa anti-Onu del dittatore



SANTIAGO — Tre dei quattro membri della giunta: Leigh, Pinochet e Merino (da sinistra a destra)

I contrasti all'interno della giunta fascista cilena sono giunti al limite di rottura. Da quello che ha chiamato «divergenze» ha dato pubblica conferma Pinochet in persona. La contrapposizione è avvenuta a proposito del referendum indetto dal dittatore: mentre Pinochet è impegnato fino al collo in questa sua iniziativa, i comandanti della marina e dell'aviazione la respingono. Qualche giorno fa, d'improvviso, Pinochet annunciava che avrebbe sottoposto a referendum la sua politica e la recente risoluzione dell'ONU era stata promossa da paesi quali USA, Cuba, Gran Bretagna, Italia e Messico e aveva ricevuto 99 voti a favore, 14 contrari e 27 astensioni. Oltre agli Stati Uniti e l'URSS, tutti i paesi della Comunità europea avevano votato a favore di un testo che rappresenta un'argomentazione di denuncia della dittatura cilena, l'auspicio di un pronto ritorno al rispetto dei diritti democratici, l'impiego di ulteriori atti del massimo organismo internazionale. Una condanna che non si limitava ad esprimere sentimenti di indignazione morale e solidarietà umana e che metteva Pinochet e il suo regime con le spalle al muro. Da quel momento i commenti ufficiali di Santiago mostravano che era stata scelta la via della contrap-

posizione alle Nazioni Unite e di una stizzosa polemica con le «grandi potenze» negli «affari interni dei piccoli paesi». Veniva quindi l'annuncio del referendum. Ma, a distanza di qualche giorno, due episodi mettevano in chiaro lo stato di crisi provocato nel regime dall'isolamento e la condanna sanciti dal massimo organo comandati dal Controllore generale (organo che giudica la validità di leggi e decreti) dichiarava «non conforme» alle norme legali dello Stato il decreto di indizione del referendum, per essere stato proposto con le sole firme di Pinochet e del ministro degli Interni. Anche secondo la legalità d'eccezione imposta dai golpisti con i loro «Atti costituzionali» vi era qui un'irregolarità: il decreto avrebbe dovuto essere firmato da quattro membri della giunta militare (esercito, marina, aviazione, carabinieri).

Si trattava di una questione meramente formale? Evidentemente no, e il peso politico di quella «non conformità» sarebbe risultato con chiarezza nella lettera a Pinochet del comandante dell'aviazione gen. Leigh. Secondo quanto riferisce l'Associated Press, che ne ha ricevuta copia da una fonte attendibile, Leigh espresse quattro motivi di opposizione: 1) la votazione che viene indetta non ha base giuridica in rapporto agli atti costituzionali proclamati dopo il golpe; 2) la FACH (forza aerea cilena) respinge la consultazione; 3) il governo militare è costituito dalle quattro istituzioni militari e non da quattro individui. Pertanto, così agenzia, si lesiona il prestigio delle forze armate nel loro insieme; 4) Pinochet ha informato il suo discorso di annuncio del referendum era stato già registrato per la diffusione radiotelevisiva. Non è la prima volta che Leigh espresse la sua irritazione per i modi «personalistici» con cui Pinochet esercita il suo potere. Ma questa volta più che di critiche si deve parlare di un attacco politico al quale, inoltre, segue la consultazione sarà avvenuta. Ad essa il prestigio di Pinochet è ora interamente legato e ad un annullamento del referendum il dittatore non potrebbe sopravvivere politicamente. D'altra parte egli ha ulteriori motivi per il suo potere personale e con la crisi di questo potere si allargano e moltiplicano le crepe e le spaccature nel regime golpista.

Nessuno, evidentemente, altera il corso di un referendum privo di qualsiasi garanzia di democraticità e impugnavano in quanto illegale da alcune delle massime autorità dello stesso regime. Se un significativo consultazione l'avrebbe in relazione alla lotta interna tra i golpisti e alla capacità di mobilitazione dell'opposizione.

Guido Vicario

Altri due episodi terroristici in Francia

PARIGI — Il detonatore è la miccia contenuta nel pacco indirizzato a Georges Marchais e bloccato mercoledì da un indubbio che anche la centrale del PCF, non erano collegati a materiale esplosivo, come in un primo momento avrebbe dovuto essere la «sostanza giallastra» rinvenuta nel pacco, sottoposta ad analisi nei laboratori della polizia, risultata essere un tipo di lacca.

La lista degli attentati di questi giorni si è allungata con altri due episodi: l'esplosione di una bomba in un'agenzia della cassa di risparmio di Tolosa e la distruzione degli impianti di una stazione sperimentale dell'EDF (ente francese per l'elettricità) nei dintorni di Nantes.

La seconda puntata di «Intervista persiana»

«I realizzatori di "Intervista persiana" che si è conclusa ieri sera sulla rete 2 della televisione) ringraziavano il ministero dell'informazione per la sua collaborazione e gli altri organi di informazione se potesse, ringraziare la sua volta. Dopo tutto, quando e dove mai è stato permesso allo scia, discusso dai lobi di un sergente usurpatore ma, per carità, conenzione annesse all'oscuro albero genealogico di Ciro il grande, di esprimersi con tanta libertà e altrettanta dorizia di particolari su sé stesso e sul proprio modo di concepire il popolo? Ma ringraziando anche noi, dopo tutto, chi può negare alla malizia dello scrittore, conduttore dell'intervista il diritto ad un'ultima impennata infinta di sarcasmo e di ironia, ad un colpo di coda purificante? L'imperatore si è mostrato come si suoi dire, nudo, e in fondo, Alberto Moravia, che un tempo scrisse il comunismo, o della speranza, non ha fatto nulla per ristricarlo almeno di panni decenti.

Il paradiso delle rose

«Una domanda precisa, che egli non si ispira né al modello capitalista, né al modello comunista, ma ad un modello suo, che concede agli operai il diritto all'acquisto di azioni delle fabbriche, purché lascino la gestione «a gente istruita apposta». Un modello, insomma, non capitalista né comunista, ma moderno, adatto alle esigenze dei tempi. Se abbiamo udito bene, gli operai non sono contenti. O almeno, un operai era tanto contento di sentirsi impegnato (avrebbe potuto fare altrimenti?) a parlare a nome di tutti: «Tutti gli operai lavorano volentieri, abbiamo la mensa gratis, l'autobus che ci porta a casa, una cooperativa col 25 per cento di sconto, una palestra, così chi può riesce anche a partecipare a competizioni internazionali, prestati per la casa, borse di studio che alcuni operai possono utilizzare per specializzarsi all'estero...».

«Rivoluzione» è parola che si spreca, oggi, in molti paesi, e la precisazione che si tratta di una «rivoluzione bianca», fatta da Moravia, deve aver chiari molte cose al telespettatore. Chiaro, togliamo dire, anche i silenzi dello scrittore, che potrebbe apparire di assenso o complicità. L'accusa gli è stata fatta, ed è un fatto che sta lui a rispondere. Ma occorre anche essere tolleranti, e giusti: non è sicuramente possibile pretendere che, in un'intervista realizzata con la collaborazione del ministero addetto non tanto alla informazione quanto alla propaganda della migliore immagine possibile del sistema imperiale, si parlasse anche dell'espansionismo iraniano (guerra di

Cosa fu in Germania la lotta contro Hitler

La resistenza anti-nazista che a Bonn viene ignorata

In migliaia e migliaia di esecuzioni, dal 1939 al 1944, la testimonianza di un movimento sanguinosamente represso e oggi volutamente dimenticato nella Rft

Dal nostro corrispondente BERLINO — A Miei cari, nelle prossime ore avrà finito con la vita. Vorrei ringraziarvi ancora una volta per tutto l'amore del quale mi avete circondato soprattutto negli ultimi tempi. Pensare a voi mi ha reso più facile superare tutte le difficoltà. Così sono tranquillo e felice. Penso anche alla immensa natura alla quale mi sento così legato. Stamane mi sono detto ad alta voce: il sole splende come prima... ma soprattutto penso che l'umanità sta migliorando. La lotta per la libertà della mia forza. Volentieri vi avrei rivisti tutti ancora una volta, ma ciò non è purtroppo possibile. I miei pensieri sono tuttavia vicini a voi e non dimentico nessuno e questo lo so, perché l'ho detto. Peraltro mamma. Ancora una volta vi abbraccio e vi bacio. Dovete davvero festeggiare Natale, è il mio ultimo desiderio. E cantate anche: io adoro la forza dell'amore». Questa lettera venne scritta 25 anni fa, il 22 dicembre 1942, da Harvad Harnack, alto funzionario del ministero dell'Economia del III Reich, poche ore prima di essere impiccato dalla Gestapo nella prigione di Berlino-Ploetzensee. Con lui morivano impiccati il colonnello Harro Schulze-Byesen, funzionario del ministero dell'Aeronautica, sua moglie Elisabeth, il pittore Kurt Schumacher e sua moglie Elisabeth, il teorico Hans Cohn, il musicista Kurt Schulze, il commerciante Johann Graudenz, Albert Hoessler e, infine, Ilse Stoebe. Poche settimane più tardi la polizia nazista impiccherà anche la moglie di Harnack, Mildred, insieme ad Erik Von Brockdorff e successivamente un'altra cinquantina di componenti del gruppo di resistenza che è passato alla storia con il nome coniato dalla Gestapo di «Rote Kapelle» (orchestra rossa).

Si sentiva una piccola avanguardia, sentivano angosciosi il dramma dell'isolamento, della rassegnazione, dell'indifferenza o della ostilità che circondava la loro azione nella Germania del 1942 prima che l'Alamein e di Stalingrado, quando le divisioni corazzate tedesche dilagavano ancora per le immense pianure della Unione Sovietica e nel deserto egiziano e dominavano l'Europa dalla Norvegia al Pireo. Ci voleva, in quei tempi, non solo un grande coraggio ma anche una grande fede nelle proprie idee per sfidare l'onnipotenza della Gestapo. Scriveva Kurt Schumacher nella sua ultima lettera ai parenti: «Ho fatto ciò che ho potuto fino all'ultimo cado per le mie idee... so che la mia, la nostra idea vince anche se noi piccola avanguardia cadiamo. La nostra piccola schiera ha combattuto in modo onorevole e valoroso. Noi abbiamo combattuto per la libertà e non per il potere». «Vivi. Avere forza fino all'ultimo! Mia coraggiosa Elisabeth, tu amatissima». Ed Harro Schulze-Byesen che veniva da una famiglia allodola, amico tra gli altri dell'ammiraglio Von Tirpitz scriveva: «Il mio mi si gonfia solo se penso al vostro amore (Libertas) mi è vicina e condivide la mia sorte all'ultima ora». Vi colpisce la perdita e disono contemporaneamente e questo non lo avete meritato. Io non solo spero ma credo che il tempo mitigherà il vostro dolore. Io sono stato solo un precursore, nei miei impulsi e nelle mie aspirazioni in parte ancora confuse. Credevo bene a tempi più giusti che facciano maturare ogni cosa». E il più giovane del gruppo, Horst Heilmann, 19 anni, scriveva ai genitori: «Da poco ho saputo che non vedrò più di questo giorno. Le ultime parole che mi sono venute in mente e auguri sono per voi. Ho chiuso con tutto e sono solo ancora in apprensione per il dolore che vi devo dare proprio alla vigilia di Natale. Non vedo nulla di tragico nella mia fine... Vi sono grato per tutto l'amore e per tutto il bene che mi avete voluto. Tenevo cari alla memoria così come io vi sempre avuto. Muoio forte e senza paura». L'organizzazione di resistenza si era formata nel '38-39 dalla fusione dei gruppi antifascisti guidati da Schulze-Byesen e da Harnack, che

Lettere e volantini

Lettere e volantini incitanti alla resistenza contro il nazismo e al sabotaggio di tutte le attività naziste venivano infilati nelle buche delle lettere e fatti pervenire perfino alle unità della Wehrmacht operanti al fronte. Più tardi, a questa attività venne affiancato un vasto attività di spionaggio che riuscì a penetrare fin nei centri nevralgici della potenza economica nazista e nella sede del Terzo Reich. La grande massa di notizie e di informazioni che Harnack poteva raccogliere attraverso i suoi contatti al



comando supremo della Wehrmacht, nei grandi complessi industriali, come la IG Farben, o che Schulze-Byesen apprendeva al comando della Luftwaffe e al ministero dell'Aeronautica, veniva inviata a Mosca sia attraverso collegamenti diretti con l'Armata Rossa sia attraverso un apposito canale di collegamento organizzativo tra diverse reti di informazioni era estesa anche in Francia e in Olanda.

Ma quella dello spionaggio fu solo una parte della attività dell'«Orchestra Rossa», anche se gli storici tedeschi occidentali tendono oggi ad ignorare completamente l'attività politica dell'organizzazione. Vittime del nazismo furono gli eroi della resistenza tedesca, ma anche vittime della guerra fredda, dimenticati o ricordati nella RFT solo come spie, sabotatori, avventurieri, magari coraggiosi, al servizio dello straniero. Forse è anche per questo che ci si chiede spesso perché la Germania non sia stata capace di esprimere un movimento di resistenza ampio e forte, come tutti gli altri paesi europei. Si tratta di una domanda cui non è difficile rispondere.

L'episodio dell'«Orchestra Rossa» non era stato ancora né l'ultimo. All'inizio del '42 la Gestapo aveva messo le mani su un gruppo di resistenza guidato da Robert Rühig, un operaio delle officine Osram e da Beppo Roemer. Le esecuzioni si erano state continuando. L'11 luglio dello stesso anno Herbert Baum venne ucciso dai torturatori della Gestapo e con lui morivano altri 22 componenti del gruppo. Il 15 settembre ancora del '42 venivano impiccati i componenti del gruppo diretto da Georg Leichter che stampava e diffondeva a Mannheim il

Massacro sistematico

I tedeschi rinchiusi nei campi di concentramento per la loro opposizione al regime erano, alla data del primo settembre 1939, più di trecentomila. E negli anni precedenti le SA e le SS avevano condotto al massacro sistematico di tutti gli oppositori, in particolare dei dirigenti del Partito comunista (il cui segretario Ernst Thälmann, fu fucilato a Buchenwald nel '44 dopo undici anni di campo di concentramento). Il risultato di una repressione così dura — al di là del consenso che il nazismo riuscì a costruirsi — fu che il popolo tedesco assistette rassegnato alla catastrofe nonostante gli appelli che gli giungevano da ogni parte, nonostante che da Monaco i professori e gli studenti cattolici della «Rosa Bianca» si avessero esortati: «Tedeschi stracciate il mantello dell'indifferenza che vi siete avvolti attorno al cuore! Decidetevi prima che sia troppo tardi!».

E' una colpa gravida di pesanti conseguenze, dalla quale vengono tra l'altro le spinte reazionarie della Germania federale. Quando le intelligenze critiche ammoniscono a Bonn che non è possibile cancellare la storia e che è perciò necessario di farla, e quando alcuni uomini politici, almeno tra i socialdemocratici, sembrano propensi a raccogliere l'ammonimento, è necessario forse aggiungere che la RFT dovrebbe cominciare il recupero della propria storia proprio da qui, dalla resistenza al nazismo.

Arturo Baroli

Nella foto: il fucile dove furono uccisi Schulze-Byesen e gli altri anti-nazisti condannati con lui.

Il Parlamento discute la mozione di censura

Cade in Turchia il governo Demirel?

Atmosfera di tensione mentre dilaga il terrorismo di destra - L'Università «Hacettepe» di Ankara chiusa per un anno dopo il ferimento di un docente

L'Iran minaccia il boicottaggio economico all'Italia

TEHERAN — Industriali e importatori iraniani — di cui fanno parte gli esponenti di stampo iraniano PARS — stanno decise di boicottare le merci danesi e italiane in segno di protesta per il rifiuto dei governi dei due paesi di perseguire i giovani che hanno attaccato per protesta le ambasciate iraniane nei due paesi.

In una circolare pubblicata dalla camera di commercio, industria e miniere — prosegue il testo della PARS — i rappresentanti dell'industria iraniana dichiarano che «non tollereranno più a lungo azioni anti nazionalisti organizzate da elementi stranieri e nemici del paese».

ANKARA — Il dibattito parlamentare sulla mozione di censura presentata dal Partito repubblicano popolare di Ecevit nei confronti del governo di centro-destra presieduto da Demirel è iniziato ad Ankara (il voto finale, che potrebbe determinare la caduta del ministero, è previsto per domani, sabato) in un'atmosfera estremamente tesa: la Turchia è scossa, infatti, da un'ondata di violenze, provocate soprattutto da gruppi della destra ultranazista.

Tutti questi atti di violenza e di terrorismo sono stati esaltati da Abdullah Cölibi, dirigente dei cosiddetti «Pocoletti dell'Isra», un'organizzazione ultranazionalista concordemente indicata fra le maggiori responsabili della catena di attentati. Il governo Demirel, formato dal Partito della Giustizia (da cui recentemente si sono staccati i deputati) e da due formazioni politiche minori, il Partito nazionale della salvezza (di tendenza conservatrice musulmana) e il Movimento nazionalista (di estrema destra), è sotto accusa. Da quando è in carica, e cioè dal luglio scorso, infatti, le violenze politiche che si sono susseguite nel paese hanno provocato la morte di almeno 130 persone ed il ferimento di oltre 900, gli attentati dinamitardi sono stati più di 250.

In un documento della segreteria dell'Unione degli scrittori

A Mosca dure critiche a «Novij Mir»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Scarso impegno nei confronti della attualità, schematicismo nell'esame dei conflitti sociali, sottovalutazione delle errate, basso livello artistico, superficialità: queste alcune delle critiche che la segreteria dell'Unione degli scrittori dell'URSS rivolge alla rivista letteraria «Novij Mir» («Mondo Nuovo»), un mensile che nel passato — ai tempi della direzione di Aleksandr Tvardovski e sulla scia del disgregatoso — si era caratterizzato nel valorizzare e lanciare scrittori e poeti anticonformisti di valore e che, appunto per questo impegno, era stato violentemente attaccato da diversi organi di stampa sovietici.

Le critiche che vengono rivolte ora sono, però, di altro tipo: non sono in discussione le tendenze letterarie, non vi

sono accuse di «cosmopolitismo» o di «soggettivismo» come si verificò nel passato. L'accento adesso viene posto su alcune opere che non riescono a parlare della segreteria dell'Unione degli scrittori del livello generale della rivista. Nelle pagine di «Novij Mir» è detto, in una relazione diffusa dall'Unione — si notano a volte certe storture: in varie opere dedicate ai temi attuali non è rispettata la «realità». E questo vale — nota la segreteria — per i lavori di Gherassimov e Komissarov («Avvio» e «Vecchi debiti») che, pubblicati nel 1976, sono dedicati all'esame dei conflitti sociali ma risultano, in realtà, caratterizzati da «schematicità» e «superficialità». Altro lavoro criticato è il racconto «Senti la tua ora» della scrittrice Ganina, pubblicato nel '76. Secondo

L'Unione si tratta di un'opera «estremamente intima» e di «quotidianità gratuite». Anche il romanzo di Malihal Roscin — intitolato «I ricordi» — viene criticato e la sua pubblicazione ritenuta «non necessaria». Così come «discutibili» appaiono alla segreteria dell'Unione alcune opere di memorialistica e tra queste un ampio lavoro di Marina Svetajeva in «La polessa russa sudiciata» nel 1974 — intitolato «Racconto su Sonia» pubblicato nel '76 a cura di Anna Sakizanz. Proseguendo nell'analisi delle opere presentate da «Novij Mir» vengono quindi evidenziate altre caratteristiche negative: in alcuni casi — è detto nella relazione — la rivista ha dato spazio a poesie con sottintesa polemica errate come quelle di Piotr Vjehin — intitolate «Cimiteri oltre il Circolo polare artico» — ed altre di Leonid Vjunnik e Vera I. gheinzajka caratterizzate da un «basso livello artistico».

c. b.